**Arcidiocesi di Brindisi-Ostuni – Assemblea diocesana degli operatori pastorali**

Don Angelo Panzetta, preside della facoltà teologica pugliese

S. Maria del Casale, Brindisi,22 giugno 2018

**PARROCCHIA E NUZIALITA’**

**LIBERTA’, DISCERNIMENTO, VOCAZIONE**

Introduzione

Ringrazio Mons. Vicario don Fabio, ringrazio questa comunità diocesana. Mi sento proprio di questo: entro in punta di piedi in questa comunità diocesana non tanto con l'atteggiamento di chi ha qualcosa da insegnare, quanto nella prospettiva fraterna della condivisione di un dono grande quello della nuzialità e del servizio che la chiesa può svolgere ad essa. Non vi nascondo che quando mi è stato affidato il tema ho avuto qualche perplessità per la sua estensione, perché così com’è formulata “parrocchia e nuzialità: libertà discernimento e vocazione”si presenta come un contenitore nel quale possono entrare tantissime considerazioni. Quindi ho operato una scelta in questa direzione che vi illustrerò. Vorrei fare una riflessione in tre tappe. Nella prima tappa parleròdel contesto socio culturale in cui avviene questo rapporto tra parrocchia e nuzialità. Nella seconda parte rifletterò sulla ricchezza della categoria antropologica della nuzialità, del suo significato con gli input che vengono dalla pastorale in generale. E poi nella terza parte farò un focus proprio sulla responsabilità pastorale che la chiesa ha nei confronti dei giovani che si preparano nei vari percorsi alla vita nuziale. Quindi partiremo da uno sguardo alla realtà, rifletteremo sulla ricchezza della nuzialità lasciandoci stimolare da questa e poi entreremo nel vissuto concreto della fatica che la comunità Cristiana ha di veicolare nel suo servizio educativo e pastorale, una categoria, una verità di carattere teologico, antropologico così bella, così importante.

1. Il contesto socio culturale
	1. **La cultura individualista**

Partiamo innanzitutto dal contesto. Qual è il contesto socio culturale nel quale questo servizio, questo annunzio della nuzialità avviene oggi. Perché lo dobbiamo fare? Perché ogni azione pastorale che vuole impattare nella concretezza della vita degli sposi e nella vita dei credenti deve partire dalla situazionedell’umano. Non si può prescindere da questo. Il rischio sarebbe quello di scrivere, pensare una pastorale tout court o una pastorale familiare teorica che non impatta le esigenze concrete della vita delle persone. Non è un rischio lontano dalla realtà. Più volte il papa in Amoris Laetitia (AL) dice chiaramente che è un errore che abbiamo commesso ampiamente. Abbiamo presentato nella mediazione pastorale un ideale astratto di matrimonio e di famiglia che poco si è impattato con la vita concreta delle persone. Quindi dobbiamo partire dall’umano. Ma questa esigenza di partire dall’umano, nasce da un'altra considerazione altrettanto importante: la volontà di Dio si manifesta anche nel vissuto delle persone, cioè il vissuto degli uomini e delle donne del nostro tempo, il vissuto dei nostri giovani, il vissuto dei nubendi, dei giovani sposi, dei presbiteri è un luogo teologico nel quale la volontà di Dio si manifesta. L’ascolto della situazione non nasce solo dalla necessità di tener conto dei destinatari, ma l'ascolto della situazione è anche ascolto della voce di Dio visto che di discernimento si parlava prima ci tengo a sottolineare questo. L'ascolto della situazione nel caso in cui si guarda all'istituzione famigliare diventa complesso perché tutti gli studiosi dell'istituzione familiare ritengono - e anche chi studia la famiglia a partire da un approccio teologico- che la famiglia è una realtà ontologicamente, fenomenologicamente complessa. Dunque il criterio di approccio all'istituzione familiare deve essere altrettanto ricco e complesso. Spesso noi ci accostiamo all'istituzione familiare con un orizzonte, con un criterio ermeneuticodi letturapiuttosto ingenuo e questo non ci fa tener conto di tutta la realtà. Quale approccio alla nuzialità in generale, alla famiglia che ci permetta di entrare,di tener conto della ricchezza del misterofamiliare. Io ritengo che in AL ci sia stato fornito un aiuto. In fondo AL ci ha insegnato che per guardare ogni cosa, ma anche l'istituzione familiare è opportuno tener conto del vangelo e dell'esperienza umana. Quella famosa lezione di GS è semplicemente trasferita nell'ambito nuziale con esiti importanti.Bisogna, quindi, leggere l'istituzione familiare nella luce del vangelo e nella luce della concreta esistenza degli uomini e delle donne del nostro tempo che vivono il loro percorso di vita all'interno di questa istituzione così preziosa, così cara Dio. Tenendo conto di queste premesse ci chiediamo: questa comunità diocesana intende lavorare sul rapporto parrocchia-nuzialità; ma a chi parleremo? Con quale sensibilità umana e con quale considerazione di carattere socio-culturale ci confronteremo? Diciamo subito che questo progetto dovrà fare i conti con una mutazione culturale in atto. Lo dice il papa ma in fondo lo diceva già Familiaris consortio negli anni ‘80 che nel mondo in cui viviamo la famiglia sta cambiando profondamente. Si dice che una crisi morfogenetica sta cambiando. E quali sono i tratti di questo cambiamento che interferiscono con chi vuole annunciare la nuzialità?Il primo aspetto che emerge nel contesto socio culturale è la cultura dell'individuo. Noi viviamo in un contesto socio culturale nel quale si sottolinea abbondantemente la soggettività, soprattutto nella sua declinazione individuale, ma non si sottolinea adeguatamente la dimensione relazionale comunionale della persona umana. Per dirlo con semplicità si sottolinea l’io, ma poco si sottolinea il tu, pochissimo si sottolinea il noi. Per chi deve annunciare la nuzialità questa è una grandissima sfida perché la nuzialità è proprio il contrario di questo. Utilizzo il termine nuzialità in senso ampio. Non si intende solo il riferimento a chi si accosta le nozze. Per nuzialità si intende una dimensione costitutiva della persona umana, la sua vocazione relazionale, la sua vocazione alla comunione, la sua vocazione alla realizzazione in Dio. Quindi noi annunciamo che la persona è relazione, che la persona è comunione che la persona nella linea del Vangelo si realizza attraverso il dono di sé. Nella mutazione culturale in cui viviamo siamo nel centro di una vera e propria rivoluzione individualistica che mette in discussione tutto questo. Mentre noi, con Dio, con la rivelazione diciamo: non è bene che l'uomo sia solo, nella cultura di gender si dice proprio il contrario: è bene l'uomo che sia solo. E quindi cominciamo ad avvertire le grandi sfide che si devono affrontare quando si parla di nuzialità. La cultura dell'individuo mette in discussione qualunque forma associata, qualunque forma di comunità. In fondo la crisi dei partiti riposa su questo, la crisi dell'associazionismo riposa nella cultura dell'individuo. Perché no, la crisi della comunità Cristiana. Perché no, la crisi della vita religiosa. Perché no, la vita dei presbiteri. Tutti gravemente intaccati da questo virus: il pensare solo a se stessi, persone accartocciate su se stessi, sul proprio punto di vista.Non riescono completamente a vedere la realtà della comunione. Ora chiunque oggi deve annunziare nuzialità deve fare i conti con questo. Non abbiamo di fronte una cultura propriamente aperta, sì dovrà remare contro, si dovrà giustificare un modo di pensare che va controcorrente.

**1.2 la cultura del presente**

Nel contesto socio-culturale, accanto alla cultura dell'individuo c'è la cultura del presente. Gli uomini e le donne del nostro tempo spesso hanno la paura del futuro e la paura del futuro porta ad un appiattimento sul presente. Il bisogno di sicurezza, di benessere spesso sono le gravi aspirazioni che muovono le persone. Le grandi tensioni, le grandi navigazioni, le grandi progettualità poco interessano. Siccome il futuro è pieno di grandi incognite, viviamo il presente poi dopo si pensa. Dopo si penserà a come far questo. Vi rendete conto di quanto questo appiattimento sul presente, questa paura del futuro chiama in causa la nuzialità? Se infatti intendiamo nuzialità in riferimento alle nozze, ai matrimoni, non c'è investimento sul futuro più grande di chi si sposa. Mettere al mondo i figli e sposarsi è la più grande scommessa sul futuro che si possa fare. Quindi bisognerà annunziare la nuzialità, bisognerà annunziare promessa di futuro a uomini e donne che hanno spesso rinunciato a guardare al futuro e che si sono appiattiti sul presente alla ricerca di benessere di sicurezza. Molte volte i problemi che dobbiamo affrontare non sono più grandi costruzione ideologiche, le pantofole, il divano, il telecomando sono i grandi nemici che dobbiamo affrontare per far funzionare ogni iniziativa parrocchiale. La cultura del presente. Questa nota ha delle conseguenze enormi sul piano del discernimento. Nel discernimento vocazionale noi parliamo del “per sempre” chi annuncia la vocazione alla vita religiosa parla del “per sempre”, chi annuncia la vocazione matrimoniale parla del “per sempre” chi annuncia la vocazione al Ministero sacerdotale parla del “per sempre” a persone strutturate sul qui e ora. Quindi le grandi paure, le grandi incertezze! Noi troviamo nelle nostre comunità sposi che, a venti giorni, a cinque giorni dalle nozze, atterriti dalla paura si tirano indietro. Stessa cosa per le consacrazioni religiose, per le ordinazioni sacerdotali. Il futuro fa paura e occorre annunciare la nuzialità che profuma di futuro in un contesto di uomini e donne spesso accartocciati sul presente

**1.3 la cultura dell’affetto**

La nuzialità deve essere annunciata in un contesto che ha una attenzione ipertrofica agli affetti e poca attenzione al progetto e alle scelte definitive. Dicono gli studiosi che, a partire dagli anni 60, la famiglia ha subito questa mutazione: dalla famiglia normativa si è passati alla famiglia affettiva, che sarebbe quella di oggi. La famiglia normativa è quella con i ruoli chiari e distinti, i paletti, le norme, questo si fa, questo non si fa, chiaramente compreso. Pian piano si è passati dalla famiglia delle norme alla famiglia degli affetti. Non che questo sia male è perché la riscoperta della dimensione affettiva dell'uomo, la possibilità di non censurare cose belle, per esempio i figli vanno accarezzati solo quando dormono perché oggi per grazie di Dio abbiamo genitori uomini e donne che accarezzano i loro figli anche quando hanno gli occhi aperti. La riscoperta della dimensione affettiva è un dato importante però non c'è dubbio che oggi nelle istituzioni familiari c'è un'attenzione ipertrofica, esagerata agli affetti per cui si rischia di considerare le famiglie un nido affettivo in cui trovare protezione benessere. Quello che manca è il progetto. La famiglia funziona quando ci sono gli affetti e c'è il progetto, quando c'è l'affetto e il rispetto di un progetto. Quando c'è la cura del legame dice il papa in AL, c'è l'ascesi della cura del legame. La famiglia ha un ethos non è solo affettività, è anche impegno di un progetto, che chiede rispetto, che chiede di essere mantenuto nel tempo. Quindi noi dobbiamo annunziare la nuzialità, noi dobbiamo annunziare la possibilità della donazione completa di sé in un contesto in cui si rischia questo fraintendimento che tutto questo significhi affetto e non progetto, affetto e non legame, per cui spesso noi vediamo naufragare storie nuziali che sono partite benissimo, gente che si ama follemente che però non hanno cura del legame. Affetto e progetto, affetto e legame, affetto e cura artigianale dell'amore. Non funziona se non c'è questo.Noi viviamo in un contesto in cui c'è una famiglia ritorta affettivamente.

**1.4 la cultura della secolarizzazione**

Noi viviamo in un contesto nel quale non è che Dio sia sparito. Lo vediamo, ci sono segni della sua presenza ovunque… anche nelle nostre case ci segni di Dio, dei santi, dappertutto. la cultura della secolarizzazione non ha cancellato Dio, lo ha reso periferico. Dio c'è ma è uno delle tante cose della vita. Non c'è una gerarchia chiara nella quale a Dio spetta... il religioso è un aspetto della costellazione della vita umana nella quale non ha il centro. È chiaro che in questa situazione, la cultura della secolarizzazione in cui Dio è marginale- Dio c'è ma è uno dei tanti dell'esperienza della vita delle persone- in questo contesto la nuzialità che dice riferimento a Dio come sposo come vedremo, così ci ha raccontato la storia della salvezza, noi parleremo di nuzialità che dice innanzitutto riferimento a Dio a persone per i quali Dio c'è ma è diventato periferia, non è più il centro della vita. Per grazia di Dio queste sono costanti, perché ci sono anche eccezioni splendide di segno contrario.

**1.5 La cultura del gender**

Ne abbiamo tanto parlato oggi, ne parliamo anche con quel disincanto che ci porta a vederne anche gli aspetti positivi perché non tutto è da buttare. Tuttavia non c'èdubbio che la cultura del gender che annulla la differenza fondamentale tra l'uomo e la donna e che affida a una decisione anche mutevole l'orientamento affettivo-sessuale delle persone,si scontra con la cultura della nuzialità che si basa sulla differenza in vista della relazione e della comunione. La cultura del gender suscita tanti problemi: l'abbattimento di una cultura vocazionale perché la cultura vocazionale dice che nel nostro corpo, nel nostro Bios, è iscritta una vocazione. Dire che invece io do una forma alla mia vita, io do un orientamento alla mia vita, significa proprio questo: non accetto un progetto ma io detto le regole. È la cultura potremmo dire più anti-vocazionale che esiste, dal punto di vista della prospettiva della nuzialità. Chi deve annunziare la nuzialità deve tenere aperti gli occhi su queste dimensioni. Non si può annunziare la nuzialità con l'ingenuità di chi non si rende conto di quello che ha attorno anche nelle nostre case, anche nelle case dei credenti. Queste mentalità, questo modo di sentire, di pensare effettivamente entrano da tanti punti di vista.

**1.6 segnali positivi**

Tuttavia, non c'è dubbio che in questo contesto socio-culturale non mancano i segnali positivi. Non sarebbe cristiano un discernimento che vede solo le criticità. Vaglia tutto e tieni il bene. Qual è il bene in questa situazione? Innanzitutto noi viviamo in un contesto nel quale, pur con tutti gli attacchi alla famiglia di questo mondo non c'è dubbio che c'è una grande attenzione alla famiglia come bene relazionale, come spazio effettivo nel quale realizzare quella nuzialità che dice relazione, comunione. Oggi soprattutto anche in sociologia si affronta molto il tema della famiglia come capitale sociale primario, come luogo di relazione. la famiglia come luogo di relazione noi diremo come luogo di nuzialità è capitale sociale primario. In famiglia, meglio di qualunque altra istituzione, si impara dire io, si impara dire tu, si impara a dire noi, si imparano gli orizzonti tipici della nuzialità: la relazione con se stesso la relazione con gli altri, il bene comune, il noi.

La testimonianza della nuzialità realizzata per esempio nel **matrimonio con fedeltà negli anni**: la nuzialità testimoniata dagli sposi il cui progetto d'amore che dura, come la nuzialità testimoniata dai vergini nella cui scelta vocazionale permangono. Obiettivamente in un mondo nel quale si vive appiattiti sul presente, ci sono alcuni che mostrano con la loro vita che c'è una nuzialità che resiste, che la nuzialità è una roccia sulla quale si può costruire la propria vita.

In questo contesto di grande fragilizzazione dell'istituzione familiare ci sono famiglie che testimoniano prendendosi **cura dei malati**, delle persone che non hanno più le abilità di una volta, degli anziani, una cultura che non è quella dello scarto ma quella della nuzialità, di chi “le persone valgono per le relazioni e non per la produttività”. C'è una nuzialità provata nella fragilità, testimoniata in modo eccellente in tante situazioni familiari. Questo è un segno dei tempi importante.

E poi dovremmo sottolineare anche alcuni aspetti importanti della prospettiva della nuzialità. Non c'è dubbio che noi viviamo in un tempo nel quale c'è una maggiore consapevolezza della **dignità della donna** e questo è un segno nuziale, perché se è vero che la differenza dell'uomo e della donna porta alla scoperta della relazionalità e della comunione, se questa è la nuzialità ogni volta che l'uomo e la donna nella loro differenza e nella loro reciprocità vengono scoperti, questo è un grande incentivo.

Da ultimo sottolineereiun altro aspetto importante: la **riscoperta del ruolo del padre**, la paternità, la maternità, il loro significato antropologico, il loro significato sociale, perché no anche dal punto di vista teologico. Finalmente queste cose sono approfondite. Anche questo è una splendida opportunità per la nuzialità. Sono piccoli segni positivi in vista dalla nuzialità ma chi deve annunciare la nuzialità non può non considerare queste spie luminose opportunità antropologiche, culturali ma anche pastorali, in cui come dire entrare per portare positivamente la luce del Vangelo.

Questa è la situazione nella quale naturalmente ci sarebbero tante cose che si possono aggiungere però mi pare che alcune di questi tratti evidenziano dei dati presenti nell'esperienza concreta degli uomini e delle donne del nostro tempo

2. Ricchezza teologica della nuzialità

**2.1 Nuzialità descrive la storia della salvezza**

ma quale nuzialità annunciare in questo contesto? che significa nuzialità? Poi sappiamo benissimo che nel linguaggio statistico per nuzialità si intende la quantità di matrimoni in base ad un popolo, un tempo,un luogo, ad una situazione di un popolo… quindi è un criterio statistico. Naturalmente non parliamo della nuzialità in senso statistico. Utilizziamo il termine nuzialità con quella pregnanza che ha, dentro la cultura cristiana, dentro l'antropologia cristiana. E dentro l'antropologia cristianaquando Parliamo di nuzialità che cosa intendiamo? Intendiamo innanzitutto un criterio con il quale leggere la storia della salvezza. La storia della salvezza è la narrazione drammatica di una nuzialità tra Dio e il suo popolo. Quando la storia della salvezza vuole descrivere i rapporti tra Dio e il suo popolo li descrive in termini nuziali. Dio è lo sposo che ama il suo popolo e vuole entrare in una comunione con esso. La storia della salvezza è la narrazione drammatica di questa nuzialità tra Dio e il suo popolo. Vorrei subito dire che nella storia della salvezza anche le crisi di questa nuzialità hanno valore e in AL una delle cose più belle che si dice è proprio questo. Anche le crisi hanno un valore di Rivelazione, anche le crisi sono occasione di grazia. Lo sono nella storia della salvezza e lo sono anche nelle storie delle istituzioni familiari. una delle cose più belle di AL è proprio questo avere sdoganato il concetto di crisi. mai prima di questo momento un documento h con coraggio parlato di crisi dell'istituzione familiare come una cosa sana, che può essere un'occasione di crescita delle persone. magari lo scrivessero anche nei documenti che riguarda la vita dei sacerdoti. non vi nascondo che sono rimasto un po' perplesso leggendo pure un bel documento un sussidio scritto per la formazione permanente dei sacerdoti lievito di fraternità, bello, non c'è una parola sulla crisi eppure nella vita di un prete come nella vita degli sposi queste dinamiche ci sono, possono essere una splendida occasione di crescita. dunque quando parliamo di nuzialità innanzitutto parliamo della storia della salvezza e del suo stile nuziale. Dio si è rapportato con l'umanità. E questa storia della salvezza ha avuto il suo compimento di Gesù. In Gesù, Dio ha sposato l'umanità. Sappiamo bene che la storia della salvezza dice che attendiamo una consummazione, il compimento escatologico della salvezza della storia è annunciato della rivelazione come un evento escatologico. Le ultime parole della scrittura dicono lo spirito e la sposa dicono vieni. C'è una nuzialità, una consummazione definitiva della nuzialità che aspettiamo. Quindi quando parliamo di nuzialità, prima ancora di parlare di due che si vogliono sposare, parliamo di Dio e del suo desiderio di unirsi all’umanità.

**2.2La Nuzialità descrive Dio-Trinità**

Quando parliamo di nuzialità parliamo della Trinità, della vita trinitaria, perché il nostro Dio è nuziale non è solitario. Il nostro Dio non è un deserto solitario. Il nostro Dio è una comunione di persone. la nuzialità si realizza in modo pieno e definitivo nella Santissima Trinità, Lì ci sono persone, diverse ma relazionate. Entrano in una relazione che è di dono, una relazione di accoglienza, una relazione di comunione. Questa è nuzialità, ed è bello pensare che proprio guardando la storia della salvezza, vedere come si è dipanata la storia della salvezza, comprendiamo come è fatto Dio nel suo interno. Dio è Trinità nuziale. È chiaro che noi non siamo abituati a pensare così, però in realtà se utilizziamo in senso ampio concetto di nuzialità esso si realizza pienamente nella Santissima Trinità. Ci sono delle pagine meravigliose del Cardinale Scola, di Mazzanti, di Pilloni che hanno scritto su questo: la Trinità è un mistero nuziale. la nuzialità si realizza pienamente nella Santissima Trinità.

**2.3. La Nuzialità descrive l’uomo e la donna**

Quindi quando parliamo di nuzialità, parliamo della storia della salvezza, parliamo della Trinità, parliamo dell’uomo e della donna. L'uomo e la donna sono fatti a immagine della Santissima Trinità, sono fatti a immagine di un Dio nuziale. La nuzialità umana, l'apertura alla relazione, l’apertura al dono di sé, l'apertura la comunione che si realizza in modo esemplare nell'amore nuziale, dipende dal fatto che siamo fatti l'immagine di un Dio nuziale. L'uomo porta dentro di sé questa impronta nuziale e la nuzialità umana è un simbolo profondo che rimanda alla nuzialità Trinitaria. Da questo punto di vista è molto bello quello che dicono i padri della Chiesa. Quello che è raccontato nella teologia delle origini, che Dio fa l'uomo o la donna a sua immagine e somiglianza, si è realizzato pienamente in Cristo e nella chiesa. La coppia in cui la nuzialità trinitaria si compie pienamente è la nuzialità di Cristo con la chiesa. Dio, in Gesù, ha amato l'umanità e ha dato la vita per lei. Quella è nuzialità. Per questo San Paolo dice che gli sposi cristiani entrano mistericamente nel rapporto nuziale tra Cristo e la chiesa e quindi diventano un grande Mistero, un grande progetto, in riferimento a Cristo e alla chiesa. È molto bello e avremmo bisogno di una lunga esplicitazione ma il tempo non l’abbiamo. La nuzialità descrive la storia della salvezza, la nuzialità descrive la trinità, la nuzialità descrive l'antropologia Cristiana

**2.4. la nuzialità descrive il volto della chiesa.**

Che cosa è la comunità Cristiana? Nel Nuovo Testamento sono tanti i simboli per rispondere a questa domanda.Ma un simbolo particolarmente prezioso è quello di sposa: la comunità Cristiana è la sposa di Gesù Cristo. Quando è avvenuta questa nuzialità? Nel mistero Pasquale, Gesù ha dato la sua vita per la sua Sposa. San Paolo in Ef5 descrive meravigliosamente questo mistero nuziale che fa della chiesa la sposa di Cristo. Dentro ci siamo tutti noi. Noi siamo la sposa di Cristo, quella per cui Gesù ha dato la sua vita, morendo per noi, risuscitando per noi nel mistero Pasquale.

**2.5. la nuzialità descrive l’azione pastorale della Chiesa**

Un'ultima indicazione preziosa. La nuzialità, proprio per quello che abbiamo detto prima, è anche l'enunciazione di uno stile pastorale. Se la nuzialità mi dice chi è Dio, chi è l'uomo, chi è la chiesa,la nuzialitàè anche un criterio dell'azione pastorale della chiesa. Quindi, riflettere sulla nuzialità, significa riflettere su che volto di chiesa offrire nel nostro servizio educativo. Se è vero che crediamo che la chiesa è la sposa di Gesù Cristo, se crediamo quello che ha scritto in Ef 5, che quella sposa è sanata, purificata dal lavacro, dalla parola, guidata alimentata dal Signore, comprendiamo che tipo di pastorale chiede la nuzialità. La risposta è una pastorale che è sotto il primato della Grazia di Dio. È Gesù Risorto il protagonista dell'azione pastorale della comunità Cristiana. Noi collaboriamo come amici dello sposo. Noi stiamo dentro la comunità cristiana. E quello che è raccontato in Ef5 continua: Cristo ha amato la sua Sposa e ha dato se stesso per lei per purificarla con il lavacro, con la parola, guidandola nutrendola. Questo avviene nel servizio pastorale. Tutta l'azione pastorale è collaborazione a Gesù Risorto che agisce come sposo a favore della sua Sposa che è la Chiesa. Da queste verità verrebbero una serie di conseguenze: abbiamo uno stile nuziale nel servizio pastorale? Avvertiamo quest'amore da sposi,che circola dentro il servizio pastorale? La pastorale degli orari, la pastorale del “fin qui spetta a me,fin li spetta a te”la pastorale delle regole ferree sta dentro questa criteriologia? Non mi pare. Se la nuzialità è il criterio di ogni azione pastorale,comprendiamo per esempio come l'intera economia sacramentale che costituisce sicuramente un capitolo fondamentale del servizio pastorale della chiesa, è un'azione nuziale. I sacramenti sono doninuziali di Cristo alla Chiesa. Come sarebbe bello se riscoprissimo la festosità nuziale del battesimo che è la fecondità dell'amore di Cristo per la Chiesa, la fecondità nuziale dell'Eucarestia dello sposo che si consegna alla sua Sposa. Ecco perché Familiaris consortio per esempio dice delle cose meravigliose: gli sposi non possono partecipare all'eucaristia senza rendersi conto che quello che sta accadendo sull'altare é la loro vita. Anche loro nel vissuto coniugale devono dire questo è il mio corpo che è per te, per voi. Che questa donazione fino alla totalità di sé che si celebra sull'altare è quello che viene chiesto, e gli sposi che hanno celebrato la loro piccola Alleanza nella grande alleanza rinnovata dal sacrificio eucaristico, non possono non sentirsi continuamente rinnovatida questo dono grande.La nuzialità del Sacramento della riconciliazione… Tutti i sacramenti hanno questa portata nuziale.

**2.6 La nuzialità è vocazione**

Ancora, se è vero che l'azione pastorale della comunità cristiana deve essere nuziale, non può non essere vocazionale perché la nuzialità, come tutti sappiamo, in fondo si attua in due modi: esiste una nuzialità che prende corpo nella vocazione matrimoniale, esiste una nuzialità che prende corpo nella vocazione verginale. Sarebbe bello che si comprendesse questo. Io vengo da un paese della provincia di Taranto che è nella zona Salentina, quindi più o meno penso che anche nel dialetto ci dovremmo essere… nel mio dialetto si dice che i non sposati sono *vacantii*, vuoti. I vergini non sono *vacantii*, per favore, i vergini hanno una nuzialità più ampia, diversa. È la nuzialità con Dio che prende tutto nella loro vita. Una delle responsabilità fondamentali che abbiamo nel nostro servizio pastorale è aiutare le persone a capire,in una chiesa-sposa, qual è la loro nuzialità. Quindi, la fatica del discernimento vocazionale è un servizio prezioso: aiutare le persone a capire che sono fatti per amare, hanno dentro una vocazione nuziale e che se non amano, una vita accartocciata sul proprio individuo non porta da nessuna parte. Si tratta di capire la modalità concreta con cui spendere questa vocazione nuziale. Lo puoi fare dentro la vita matrimoniale e farti santo lì oppure dentro la vita verginale in una consacrazione totale a Dio. Oggi per fortuna non parliamo più di superiorità “so’ meglio io, si meglio tu”tra vergine e sposi, parliamo invece di reciprocità,di dono uno per l'altro, una diversità che rende ricca la comunità cristiana, la Chiesa. Se la pastorale deve essere nuziale non può essere una pastorale clericale, manca di nuzialità una pastorale clericale. Euna pastorale che fosse addirittura al maschile e non portasse dentro il discernimento, il genio, la creatività delle donne, non sarebbe nunziale. Insomma la nuzialità ci dice chi è Dio, ci dice che cosa vuole fare, ci dice chi è l'uomo, ci dice chi è la chiesa, ci dice anche che stile di chiesa. Una pastorale nuziale non può non essere la pastorale delle relazioni. La nuzialità dice la relazionalità. Su quello ci giochiamo tutto. dal convegno di Verona in poi quante volte ce lo siamo detti, che nella pastorale delle relazioni incrociamo il vissuto delle persone.Quanto ancora siamo lontani, quanto è faticoso questo. Quanto ci piaceva invece la pastorale preconfezionata, quella nella quale dovevamo semplicemente incapsulare le persone dentro le fattispecie e quanto ci risulta faticoso quello che diceAL che ti devi ascoltare ognuno,che l'altro non è una fattispecie giuridica, l'altro è una persona e nella sua unicità va ascoltato. Nelle relazioni ci giochiamo il volto sponsale della chiesa, ci giochiamo la relazionalità,che è tutto.

3. Percorsi con i nubendi alla vita nuziale

**3.1 Progetti diocesani di pastorale familiare**

Se viviamo in un contesto che costituisce una grande sfida alla nuzialità, come abbiamo visto, e se la nuzialità ci dice chi siamo e quello che dobbiamo fare, chiediamoci che ricadute ha questa considerazione della nuzialità sul servizio che la comunità cristiana offre a favore dei nubendi. Io preferisco dire: coloro che si preparanoalla vita nuziale non al matrimonio, alla vita nuziale. La nuzialità della chiesa ci fa riprendere, ci fa rileggere completamente il servizio della chiesa a favore delle famiglie. Tutta la pastorale familiare può essere completamente ripensata se abbiamo in mente non la chiesa dei preti, ma la chiesa-sposa dentro la quale c'è tutto il popolo di Dio. Perché se la chiesa è una realtà sponsale e se il servizio pastorale è un servizio di tutta la comunità cristiana, allora nessuno può pensare che la pastorale familiare sia uno delle tante cose che bisogna fare. La pastorale familiare non è un settore, la pastorale familiare non è un capitolo, ma una dimensione trasversale di tutto il servizio della comunità cristiana. Se la comunità cristiana non annunciassela nuzialità e non aiutasse le persone a scoprire il loro progetto di vita matrimoniale, non sarebbe se stessa. Quindi dentro le nostre comunità, la responsabilità della pastorale familiare non può essere declinata ad alcuni che hanno il pallino di queste cose. È una comunità intera che deve avvertire questa risposta. Ora,una delle cose che ha sottolineato con forza AL, è la responsabilità della Chiesalocale. Mi piace che si parli di parrocchia. Qui però, più ampiamente, il servizio alla nuzialità è una responsabilità prioritaria di una Diocesi. La Chiesa locale deve avere un progetto di questo servizio non può essere affidate alla libera creatività delle parrocchie. E’ pure importante che le parrocchie declinino nel loro contesto, ma ci deve essere un progetto diocesano nel quale poi ognuno ha la sua responsabilità. L'altra cosa importante: nel servizio alle famiglie, la parrocchia ha un ruolo sicuramente importante. A me è piaciuto vedere che in AL si insiste: la pastorale familiare non può essere appaltata ai gruppi, alle associazioni, ai movimenti. La parrocchia è, e rimane il quartier generale della pastorale familiare. Nella comunità parrocchiale, poi i carismi di questo servizio pastorale si mettono a disposizione gli uni degli altri, ma non può essere delegata, appaltata a qualcuno. Non sarebbe se stessa una comunità che non vivesse questo.

**3.2 I protagonisti sono gli sposi**

C’è un ultimo aspetto importante sempre in Al, un passaggio che forse non c'era mai stato prima in maniera così chiara, dove si dice che i primi responsabili del servizio pastorale a favore della famiglia sono gli sposi, i primi responsabili sono gli sposi, perché gli sposi, in virtù del Sacramento che hanno ricevuto,hanno una grazia di stato che li abilita a questo,hanno un ministero che non è solamente ministerium vitae et amoris che si vive in casa, è un ministero anche a servizio del Vangelo della famiglia: testimoniare annunciare il Vangelo del matrimonio, della famiglia. Vedremo dopo quanto è importante che ci siano testimoni maturi di questo vangelo, che lo portino con franchezza con verità dentro la loro realtà - molto bello questo- se voi andate a leggere familiaris consortio si dice che il Vescovo è il primo responsabile della pastorale familiare, ed è vero, ma nel campo, nella vita delle comunità chi porta avanti questo settore questo aspetto della vita sono gli sposi in virtù del loro ministero. Non sarebbero fedeli a loro matrimonio se gli sposi vivessero come se le altre coppie non esistessero, come se le giovani coppie non fossero affidate alla loro,come se non tutti lo possano fare,per le loro condizioni di vita, per la loro formazione. Ma chi ha la grazia di fare questo? Attraverso un discernimento ecclesiale si diventa testimoni.

**3.3 Servizio ecclesiale di discernimento alla vita nuziale**

 Se è vero tutto questo, allora due parole sul servizio a quella nuzialità peculiare che si realizza per due giovani che si preparano a vivere la loro esperienza di vita nuziale, i nubendi. Questo-mi pare- sia un'attenzione prioritaria. Posso dire proprio quello che ho nel cuore? Per i nubendi si pone, secondo me, una questione di giustizia vocazionale. E la giustizia vocazionale dice che per quanto riguarda il discernimento vocazionale al ministero sacerdotale e alla vita consacrata, noi abbiamo tempi lunghi, strutture, persone messe a disposizione con grande disponibilità. Non altrettanto si deve dire per la vocazione al ministero matrimoniale. Mentre ci lamentiamo dei matrimoni che non durano, di persone che non sono consapevoli della loro vocazione, del loro Ministero,quanto investiamo perché gli sposi scoprano effettivamente la loro ministerialità?Alcune persone ricevono le domande vocazionali nel processetto matrimoniale. È troppo tardichiedere: “ma veramente credi che è indissolubile, veramente credi che è per sempre”? È troppo tardi! Se la pastorale dei giovani che si preparano al matrimonio non diventa una seria pastorale vocazionale, non andremo da nessuna parte.Secondo me, quella parola è proprio ben messa in questa situazione, perché noi abbiamo vissuto per anni di rendita, cioè quello che noi riteniamo essere la vocazione al matrimonio sta nella costituzione, e più o meno, era in modo plausibile accolto a livello sociale. Oggi non è più così. Non possiamo più dare per scontato che i giovani, anche delle nostre comunità, sappiano che cosa significa sposarsi nel Signore. Ritengo che non ci sarebbe da rivoluzionare chissà che cosa. Perché i seminari non possono essere anche strutture per il discernimento della vocazione al matrimonio? Perché le strutture per il discernimento della vita consacrata non possono essere aperte anche a questa possibilità? Quanto sarebbe bello! Noi abbiamo persone specializzate, abbiamo educatori, abbiamo direttori spirituali, abbiamo strutture… che conoscono la vocazione… perché non mettere a disposizione degli sposi? Ecco, secondo me, questo è veramente la questione del futuro, perché no? Io sono stato responsabile dell'ufficio di pastorale familiare della diocesi di Taranto e non vi nascondo che accanto alla solita lamentela di quelli che vogliono fare 4 o 5 incontri, ottenere il nullaosta e via sapete quante telefonate che ho ricevuto io in ufficio di gente che mi chiedeva: possiamo trovare un percorso come si deve in questa Diocesi? Possiamo trovare un percorso come si deve? Secondo me, questa è una cosa molto importante cioè nelle comunità diocesane, nelle parrocchie dobbiamo attrezzarci perché le persone comincino a pensare il matrimonio nella prospettiva della vocazione. Sposarsi nel Signore è una vocazione peculiare che ha i suoi segni, la sua possibilità, il suo riconoscimento. Allora, parlando di questi giovani che si preparano, i cosiddetti nubendi,- come li abbiamo chiamati all'inizio- devo dirvi che dovremmo abbandonare l'idea della preparazione al matrimonio e passare alla preparazione alla vita nuziale perché se noi li portiamo fino all'altare e poi basta, non gli aiutiamo. Anche qui sul piano della Giustizia vocazionale. A noi non è stato insegnato solo come dovevamo essere ordinati, è stato insegnato la vita sacerdotale e ci sono stati dati anni di formazione per questo e penso che prima o poi anche noi dobbiamo cominciare a pensare così. Non si tratta di portarli sull'altare.Certamente, devono celebrare validamente e fruttuosamente, è giusto quello che abbiamo sempre insegnato, ma dobbiamo cominciare a pensare nella prospettiva del dopo.

**3.4 Educazione all’amore nuziale**

Questo tipo di formazione non può non essere educazione alla nuzialità, educazione all'amore, educazione alla relazionalità. Tutto questo lo si può dare per scontato. Anche qui abbiamo vissuto di rendita sul fatto che le persone sapessero che cosa significa sacrificarsi l'uno per l'altro. Nella famiglia e nella civiltà del figlio unico non lo puoi dare per scontato. Nelle nostre case, nelle generazioni precedenti, abbiamo imparato a condividere le scarpe, i pantaloni e la maglia, il computer, la penna, i libri. Questo è norma. Ma non sempre nella civiltà del figlio unico questo è scontato. Molti ragazzi e bimbi che crescono in questa modalità, pensano di essere il centro del mondo fino a quando non cominciano i guai delle grandi responsabilità della giovinezza. E quindi bisogna alfabetizzare la relazione nella luce del Vangelo, bisogna educare ad amare. L'educazione all'amore è la prima indispensabile formazione dei nubendi questo si deve ricominciare a fare.

**3.5 Stile nuziale nelle nostre case**

La preparazione alla vita nuziale non può essere appaltata dalla parrocchia o dalla comunità cristiana. Comincia nelle case, nelle nostre case. Lo stile nuziale dei genitori parla senza dubbio ai figli. La nuzialità dei genitori che sono testimoni parla, è la prima formazione ufficiale che i figli ricevono. Ancora, nelle comunità, nelle prime esperienze affettive, noi parliamo ancora di fidanzamenti; oggi si usano sempre meno linguaggi impegnativi, una volta si diceva “essere fidanzato con”, poi si diceva “stare con”, “uscire con”, sempre meno impegnativi… chissà domani che cosa sarà! Non c'è dubbio che la comunità cristiana, accanto alla famiglia, ha un ruolo importante perché dentro la comunità cristiana, le prime esperienze affettive possono essere decodificate. Io ricordo ancora con tanta gratitudine gli educatori di ACR, una bella coppia dentro la comunità cristiana.Molte volte abbiamo chiesto loro anche delle cose che magari a casa non chiedevamo. E perché no! Anche il colloquio franco con il parroco del quale si ha fiducia.“Mi sono innamorato, non dormo la notte, mi piace quella, mi piace quest'altro” Noi siamo cresciuti così e questo è stato un grande aiuto per noi. Questo naturalmente riguarda la preparazione remota. Quando poi si entra nella preparazione immediata la comunità Cristiana ha tutta una responsabilità. Innanzitutto la comunità Cristiana ha il dono di avere fidanzati al suo interno e non dovremo mai togliere alle comunità la gioia di averli. Io non sono conosco la vostra situazione. Però ricordo che dicevo sempre nella mia Diocesi: Non fate i percorsi vicariali perché ci sono alcune parrocchie che praticamente non vedono più i fidanzati: la comunità cristiana così come gioisce nel vedere il seminarista che sta facendo il discernimento, così veda anche i fidanzati che si preparano al matrimonio. Sono un segno nuziale dentro la comunità. Certo, ci sono comunità così povere che non sono capaci di fare questo, però non dovrebbe essere norma. È bello. I fidanzati sono un dono per la comunità. Vedo che adesso in tutte le diocesi la festa dei fidanzati da visibilità. Il fatto che siano di meno, che cominciano a essere davvero pochi perché il tasso di nuzialità è in caduta libera nel nostro paese -ma sono un segno importante sono un futuro della comunità.

**3.6 Formazione in Parrocchia**

Che cosa si può dire della formazione prossima in parrocchia?ALè chiaro: questa deve essere affidata a sposi adulti nella fede. Non può essere cosa del parroco. Certamente il parroco deve stare nell’equipe, ma sono gli sposi,consapevoli del loro ministero, che devono aiutare gli altri a fare altrettanto. Pensate voi quanta autorevolezza chi parla del perdono nuziale e guarda in faccia la moglie, il marito e attesta la verità di questo, rispetto ad esempio: tu che ne sai, tu che ne sai, che ci dici queste cose. lo leggo negli occhi: Tu che ne sai! È molto importante questo. È chiaro che questo implica anche una responsabilità diocesana. Io penso, negli anni 90, quanto abbiamo insistito un po' in tutte le Diocesi in Puglia sulla formazione degli operatori, la formazione di sposi consapevoli del loro ministero. Non ci sarà una pastorale dei nubendi all'altezza dei tempi, se non ci sono sposi che hanno il coraggio,si assumono la responsabilità di fare questo. Dice il papa in AL: quando diciamo sposi testimoni,non diciamo da canonizzare, perché se aspettiamo questo non si fa nulla. Sposi che pur con la loro fragilità, credono nel matrimonio e si stanno giocando la vita dentro questa progettualità. Se poi passiamo al come fare anche in AL ci sono due parametri. Come articolare questi percorsi non corsi, percorsi? Non corsi per cui tu prendi il diplomino e sparisci, un percorso dice anche più lunghezza, più tempi distesi, disponibilità. Come articolarsi? Dice con chiarezza: devono avere una tonalità kerigmatica e devono avere la tonalità di una preparazione immediata al Sacramento del matrimonio. Una tonalità catecumenale o kerigmatica perché tu di fronte hai giovani adulti che, per larga parte, non vengono in chiesa dalla cresima. Molti sono ricomincianti. E questa è una splendida occasione. Noi abbiamo di fronte per larga parte, persone che dopo aver fatto l'iniziazione hanno interrotto il loro percorso e adesso, in vista del matrimonio,al di là della motivazione,bussanoalle porte della comunità cristiana. La domanda va educata,lo sappiamo, però tu hai di fronte, abbiamo un'occasione irripetibile di giovani adulti che chiedono formazione Recuperare il Kerigma, l'essenziale del cristianesimo, rispolverare … il papa più volte lo ha detto: si tratta di riscoprire la parola di Dio, di riscoprire la preghiera, riscoprire i sacramenti, riscoprire il Vangelo, che non può essere dato per scontato e, insieme, una preparazione immediata al sacramento del Matrimonio. Non ci scordiamo che nella tradizione cattolica gli sposi sono ministri e per poter funzionare come ministro del Sacramento devono avere la possibilità di mettere un’intenzione specifica, rendersi conto di quello che stanno facendo in quel momento. Io penso che questo sia molto importante. Abbiamo una splendida opportunità di interagire con giovani che bussano alle porte della nostra comunità. Ripeto, ci sono alcuni che effettivamente arrivano lì semplicemente “prima finiamo meglio è” ma ci sono alcuni che arrivano lì con domande importanti.

**3.7 Itinerari diversificati**

Vorrei porre una questione che, occupandomi di queste cose più volte, mi sono​ posto.​ Dobbiamo fare un itinerario per tutt? Perché molte volte, tu hai di fronte ricomincianti ma anche alcuni,mosche bianche, che non sono ricominciati. Quindi tu hai di fronte persone che hanno bisogno di quell’annuncio kerigmatico, che non sanno più niente e hai di fronte in alcuni casi persone che hanno fatto tutta la formazione che magari sono protagonisti attivi della pastorale puoi fare lo stesso percorso? Potrebbero diventare animatori di questo? Sicuramente. Però io non penso che non si debba tener conto della diversità di queste situazioni. È chiaro che chi ha fatto tutto tutto il cammino in parrocchia, quelle cose, sul kerigma, le conosce. Se le hai sentite la profondità, studiate, le ha comunicate, le anche annunciate nella catechesi, forse a quelle persone si potrebbe proporre qualcosa di più sul piano della spiritualità coniugale, sul piano della prospettiva della vita nuziale nel contesto delle cose che ci siamo detti. Non c'è dubbio e vengo a chiudere che in questi contesti occorre annunciare la possibilità della crisi. Nel passato, vi ricordate, quando facevamo i percorsi nel postconcilio, negli anni 70, i percorsi con l'avvocato, il giudice…praticamente insegnavamo, durante la preparazione, come si rompono i matrimoni. Con alcune ingenuità abbiamo fatto anche queste cose, nel passato. Oggi per grazia di Dio non si dovrebbero più fare queste dinamiche. Invece, mi sembra opportuno,tener conto della possibilità che questi percorsi abbiano di mira non tanto la specializzazione di questo o di quella realtà ma di tutto il cammino degli sposi. E in questo, la possibilità della crisi, c’è. In AL si dice non si può formare al matrimonio senza dire chiaramente che in questo camminoc’è la crisi. C'è una crisi strutturale. Le crisi strutturali di passaggio, non c'è dubbio, molti potrebbero testimoniare. anche quando all'interno di una coppia bene impostata nasce un figlio, si devono rinegoziare le relazionie se non vengono vissutequeste piccole crisi divengono mortali se non sono adeguatamente vissute. Esiste una crisi strutturale, esiste una crisi che va affrontata. Dentro questo anche in riferimento alla possibilità della crisi, le coppie adulte nella fede. Quanto è importante che due giovani sposi in difficoltà possano aprire confrontarsi con chi le ha vissute prima di loro. Voglio portare la testimonianza che mi è accaduta, penso di non rivelare qualcosa di foro interno perché l'hanno detto in TV. Qualche anno fa, io,docente a Molfetta il sabato e la domenica davo una mano in una Parrocchia di Taranto e mi occupavo un po' degli sposi, il gruppo degli sposi, delle famiglie e avevamo inventato una cosa che si chiama “il Vangelo in casa” Quindi, ogni sabato ci si riuniva e, naturalmentec’ eravamo già incontrati come equipe, una coppia a turno parlava agli altri nella luce del Vangelo della domenica, come si può viverlo in casa. L'attualizzazione era sempre “come può vivere questo vangelo in casa” e a turno,era una cosa interessante, perché i figli erano entrati in questa prospettiva. La coppia con la quale avevamo pensato tutto questo era in crisi. Mi chiamano, mi parlano c’era un problema serio, c’era stato un tradimento, insomma si volevano lasciare.E allora abbiamo parlato a lungo tutto questo il sabato dalla mattina fino a ora di pranzo, poi sono andata a pranzo e pomeriggio siamo visti ancora fino a cena s’era fatto tardi. Ho detto: sentite Io ho finito le cartucce, lasciamo sbollire la cosa, ho detto loro un consiglio penso di saggezza cioè quando l'acqua è torbida non si beve e vi aspettiamo che le date di un po' di tempo almeno prima di fare qualsiasi passaggio. Nella crisi non si decide, è pericolosissimo. Allora mentre andavo a casa, loro mi hanno accompagnato fino giù alla macchina, io ho appoggiato come al solito il mio cappotto sul sedile posteriore dell'autovettura. Quando ho chiuso sulla cappelliera si è girato un foglietto: era la pubblicità del *Retrouvaille* sapete che cos'è? È un movimento che ha un Carisma, il superamento della crisi familiare

E siccome io ero andato ad un convegno quando ero responsabile della pastorale pugliese, tenevo quel biglietto ingiallito, bello cotto con il sole che sta dalle nostre parti. Comunque sentii nel cuore proprio di darglielo. Glielo diedi: sento che può aiutarvi. Quei due hanno chiamato, perché lì c’è un numero cui risponde una coppia che era in crisi che ha salvato il matrimonio. Quindi quando chiamano “siamo disperati… anche noi…però cominciamo un cammino ci vediamo…”. Quella coppia è diventato responsabile provinciale regionale e nazionale di retruovaille. Ve lo racconto perché sono andati a sua immagine a raccontare questa vicenda, Dario e Giuseppina sono i due che hanno finito quest’anno la loro responsabilità a livello nazionale. Voglio dirvi, che l'autorevolezza di quella coppia a cui loro hanno telefonato valeva molto di più di quello che io gli potevo dire. Nella crisi, quando tu hai di fronte una persona quando io sono in crisi e vado da un confratello Sacerdote più grande di me, io so che lui ha passato lo stesso. Quello che lui mi dice mi si scrive nel cuore. C'è una autorevolezza di chi ha il ministero coniugale, di chi è passato attraverso quella prova Nella crisi, anche qui diventa prezioso. È chiaro che bisogna farlo in punta di piedi, bisogna farlo con alcune idee chiare della terapia familiare, per esempio si può fare solo se i due sono d'accordo, si può fare solo se loro ti chiamano in causa, se no non puoi entrare queste dinamiche. Sono normalissime. Ma è veramente importante che questo accada.

Conclusione

Con questi piccoli accorgimenti e con tanti altri che naturalmente nella riflessione pastorale affronterete sull'argomento, mi sembra che noi oggi abbiamo una stagione importante perché dopo il Concilio c'è stato un approfondimento della teologia del matrimonio e della famiglia che non c'era mai stato. Se è vero che negli ultimi 50 anni la famiglia è cambiata più che in tutti i secoli precedenti, dovremmo poter dire, che negli ultimi 50 anni, abbiamo capito cose della teologia del matrimonio che non avevamo capito in tutti i secoli precedenti. Noi abbiamo oggi un bagaglio di approfondimento che attende di essere messo a disposizione del Popolo Santo di Dio,nonostante una cultura che spesso va in una direzione contraria, con parresia, con verità dobbiamo darci da fare per spandere semi di nuzialità, perché se è vero che il futuro dell'umanità passa attraverso la famiglia, si tratta di un investimento splendido a favore del futuro. E penso di chiudere proprio con questo augurio. Vi auguroveramente che questo servizio pastorale che intendete mettere a disposizione dei giovani che si preparano al matrimonio che sono in discernimento, diventi un seme prezioso, capace di essere un grande arricchimento per l'umanità.

Grazie